

ALDO MARCHI

DALLA CHARTA ALLA CARTA ECOLOGICA NEL VICENTINO *

Tutti, ogni giorno, hanno bisogno della carta.

Per fortuna la carta è amica dell'ambiente in cui viviamo, non solo viene sostanzialmente prodotta a partire da una fonte naturale rinnovabile: l'albero, ma viene anche riciclata.

In Occidente la carta è nota con nomi diversi, da diverse origini.

Il nome del papiro, latino *papyrus* (o *papyrum*), usato fino alla fine del XIII secolo per la pianta e il prodotto derivato, viene applicato, ancora nel Medioevo, alla carta di stracci. Quest'uso si consolida nel Quattrocento e Cinquecento e si conserva in molte lingue europee moderne: francese *papier*, spagnolo *papel*, inglese *paper*, tedesco *papier*.

L'altro nome del papiro, greco *χάρτης*, latino *charta*, per gli umanisti indica sia la pergamena che la carta; e questo *charta* si continua in italiano.

Nei primi tempi della sua diffusione in Occidente la carta di stracci è considerata un materiale meno pregiato e duraturo della pergamena e svolge quindi un compito vicario rispetto a questa: la carta serve per le minute e gli abbozzi, le lettere private, la pergamena è riservata ai testi che devono durare.

Ma alle soglie del Rinascimento, a seguito dei miglioramenti apportati alla qualità con la collatura, si accetta ormai la carta di stracci come il materiale predominante.

Cenni storici sulle origini

L'invenzione della carta si fa risalire al II secolo dopo Cristo, in Cina.

Prima non si può parlare di carta ma di supporti per la scrittura: dalle pareti delle caverne, alle ossa di animali, alle pietre della prima civilizzazione, alle tavolette di argilla, al papiro, alla pergamena vegetale.

Il segreto, gelosamente custodito, permise che questa invenzione rimanesse localizzata in Cina per molti secoli.

* Comunicazione letta il 18 ottobre 1992 nell'Odeo Olimpico.

Da qui si diffuse in Giappone, quindi nel mondo arabo, in Egitto e, fra il 1000/1200, passò in Spagna e in Italia.

Sembra che la prima cartiera in Europa sia sorta vicino a Valenza – in Spagna – verso il 1144, mentre pochi anni dopo sarebbe apparsa a Fabriano.

La carta in Italia in particolare nella Repubblica di Venezia

Altre città italiane rivendicano, però, la primogenitura nella fabbricazione della carta, come Amalfi, Napoli e Bologna.

Nel 1310 a Fabriano c'erano 30 cartiere e la tradizione continuò fino al 1600 e poi decadde.

Le più antiche cartiere venete sembrano essere state quelle del Friuli, la cui attività, nata nella seconda metà del secolo XIII, durò fino al XVI secolo per poi decadere e risorgere solo in tempi moderni.

Il principale centro cartario del Veneto fu però Treviso, fin dalla seconda metà del XIII secolo.

Le cartiere di Treviso restarono a lungo le principali fornitrici della Repubblica Veneta e nel 1366 quel Senato decretò la proibizione di esportare stracci fuori dallo Stato, dovendo questi essere riservati a quelle cartiere.

L'industria della carta nel Vicentino

Le prime notizie relative alla produzione di carta nel Vicentino per usi di stampa risalgono alla seconda metà del '400 quando due tipografi (Giovanni da Reno e Leonardo Acate da Basilea) si trasferirono da Padova a Santorso per sviluppare la loro attività.

Il principale motivo dello spostamento era di poter disporre della carta che, già allora, veniva prodotta nelle vicine cartiere di Chiuppano, Piovene e Torrebelficino.

E fu proprio alle pendici del Summano che vide la luce il primo libro stampato in provincia su carta prodotta nelle vicinanze (*Vitae SS. Patrum*, 1474).

Nei decenni successivi la richiesta di carta aumentò in modo rilevante a causa della crescente diffusione dei libri. Si moltiplicarono quindi le cartiere, molte delle quali erano situate nell'Alto Vicentino per meglio sfruttare le risorse idriche della zona, fondamentali per la lavorazione.

All'inizio del Seicento si diffondono cartiere anche lungo il corso dell'Astico e del Chiampo; troviamo una testimonianza a Ferrazza di

Crespadoro un antico insediamento esistendo ancor oggi una via intitolata Via delle Cartiere.

L'attività cartaria fino ai primi anni del 1800 fu a carattere artigianale. La carta veniva fabbricata a mano, foglio per foglio, e poi asciugata all'aria. La materia prima era esclusivamente lo straccio.

Solo verso la metà dell' '800 apparve la prima macchina continua e solo da quel momento si passò alla fabbricazione industriale.

La macchina continua si può considerare il primo impianto *transfer* dell'epoca moderna.

Si parte da una sospensione di fibre in acqua, segue in continuo la formazione del foglio, quindi la disidratazione, prima per pressione e poi per evaporazione, e infine la formazione di un rotolo di carta a fine percorso.

L'apparizione della macchina continua è contemporanea allo sfruttamento dell'albero (abete, pino, betulla, eucalipto, faggio, pioppo) per ottenere la pasta per carta, nelle tre versioni: pasta chimica o cellulosa, pasta semichimica e pasta meccanica, oggi anche termomeccanica.

L'albero, da questo momento, assume fondamentale importanza e diventa la materia prima per eccellenza.

Giova qui ricordare che l'industria cartaria, alle volte, viene considerata come distruttrice di foreste e ciò su spinte di campagne ecologiche piuttosto superficiali. Nella realtà l'industria cartaria crea foreste. Infatti, come ogni saggio agricoltore, il produttore di carta vuole assicurarsi che la fonte di materia prima sia coltivata, reintegrata ed ampliata.

Da qualche decennio però vi è un'altra materia prima essenziale per l'industria cartaria che è la carta da macero. Oggi il macero rappresenta il 40% della fibra impiegata e il suo utilizzo raggiungerà presto il 50%. Per dare un'indicazione, la carta da giornale, che fino a pochi anni fa si produceva utilizzando pasta meccanica al 70% e cellulosa al 30%, oggi si produce impiegando il 70% di ex giornale stampato, il 25% di pasta termomeccanica e solo il 5% di cellulosa.

Ma veniamo alle cartiere *oggi* presenti nel Vicentino: le origini della cartiera di Lugo sembrano risalire al 1577.

Mancano notizie sicure fino al 1850, nel quale anno un tal Scolari rilevò la cartiera che, come usava allora, fabbricava carta a mano con impasti di solo straccio.

Nel 1866 Bernardo Nodari acquistò il modesto opificio e ne iniziò lo sviluppo su scala industriale installandovi una prima macchina continua in tondo alla quale fecero seguito altre due macchine analoghe che consentirono di portare la produzione giornaliera a circa 45 quintali.

Nei primi anni del secolo fu introdotta anche la patinatura a mano della carta, che è diventata col tempo una specialità della cartiera di Lugo.

La Grande Guerra creò una dolorosa parentesi per la cartiera che venne a trovarsi nelle retrovie del fronte e a queste si aggiunsero nell'immediato dopoguerra difficoltà imprevedute.

Lo stabilimento fu rilevato nel 1919 dalla Società Cartiera di Maslianico, che negli anni dal 1922 in poi l'ampliò con nuovi edifici e nuovo macchinario, sviluppando in modo particolare l'impianto per la patinatura della carta.

Nel 1936 le Cartiere Burgo assorbivano le cartiere di Maslianico e quindi anche la cartiera di Lugo.

Oggi, lo stabilimento di Lugo, in piena attività, dà lavoro a quasi 500 dipendenti; è specializzato in carte e cartoncini patinati finissimi, in carte da involgere fini e finissime.

Ha una capacità produttiva annuale che si aggira intorno alle 80.000 tonnellate di carte patinate.

La cartiera di Arsiero nasce nel 1872 per opera di un gruppo di facoltose persone del luogo che dotarono lo stabilimento delle prime macchine continue.

L'azienda, dopo le forti spese di impianto, non riuscì a sostenersi per la mancanza di una buona organizzazione e per le difficoltà di vendita.

Dopo un periodo di vita stentata dovette essere chiusa e lasciata inattiva fino a che nel 1878, vista l'impossibilità di trovare acquirenti fra i cartai, fu offerta al sen. Alessandro Rossi il quale l'acquistò per il primogenito Francesco.

La cartiera assurse così in tempo relativamente breve a grande importanza affermandosi anche all'estero per la varietà e la qualità della propria produzione.

Nei primi anni del secolo la cartiera disponeva di due stabilimenti per la produzione della pastalegno, di sei macchine continue di quattro centrali elettriche e dava lavoro a quasi 1000 persone.

Con la Grande Guerra arrivò la prima grande distruzione nel maggio del 1916: i bombardamenti e i saccheggi distrussero la cartiera lasciando solo cumuli di macerie.

Una seconda e tremenda distruzione fu nel 1966 per l'alluvione dovuta all'ondata di piena del torrente Posina, che per la seconda volta causò danni ingentissimi.

In tutti questi anni la proprietà e la gestione rimase della famiglia Rossi che intraprese e perseguì fino ad oggi la strada della massima specializzazione nella fabbricazione di carte fini e finissime.

Attualmente è dotata di due macchine continue tecnologicamente

aggiornate e di proprie centrali per la produzione di energia idroelettrica. Nella sua produzione rientra anche la produzione di cellulosa di canapa e di lino.

Ricercando sempre una maggiore specializzazione, negli ultimi anni la produzione è stata indirizzata prevalentemente verso le carte da sigarette da 10 gr/mq. e oltre, verso le carte per filtri sigaretta ed altre carte tecniche leggere.

Inoltre la cartiera produce carte per dattilografia, veline colorate e crespate per decorazioni e fiori.

La prima data conosciuta sulla cartiera di Rossano Veneto è il 1736.

La famiglia Favini dà il proprio nome alla cartiera nel 1906 quando Attilio Favini inizia a gestire la nuova attività.

I figli, nell'ultimo dopoguerra, da una parte potenziarono la cartiera con l'installazione di una continua, dall'altra aggiunsero un reparto di trasformazione della carta: la Cartotecnica Favini.

Oggi il Gruppo Favini conta 200 dipendenti e ha un fatturato di oltre 60 miliardi.

La produzione è di elevata qualità e spazia dalle carte per la stampa e per l'editoria a carte per usi tecnici ed industriali.

La Cartiera Monte Grappa appare a Monticello C.te Otto nel corso degli anni '60, fondata dal comm. Mario Vicentini, già noto industriale metalmeccanico. Produce carta da imballo.

La SCA Packaging fa parte, da una decina di anni, di un gruppo svedese con alcuni impianti in Italia.

Produce 70/80.000 tonnellate annue di cartone ondulato.

Vi sono ancora due impianti semiartigianali, a Dueville e a Santorso, che producono esclusivamente carta con impiego 100% di riciclo.

La mia famiglia (Marchi) si affaccia sulla scena cartaria nell'immediato ultimo dopoguerra. Prima con l'acquisto dell'antica Litografia Raschi, poi divenuta SITAP Palladio, e quindi nei primi anni '50, con l'installazione di una modesta macchina continua per carta, nei locali in precedenza occupati da una filanda di seta, attività tradizionale della famiglia Marchi fin dal secolo scorso e definitivamente abbandonata da mio padre nel 1957, a seguito della scomparsa della coltura dei bachi da seta dal territorio veneto.

Inizialmente venne prodotta carta da impacco, ben presto sostituita con cartoncini per tubetti tessili, molto richiesti nel Vicentino, data la presenza *in loco* di buona parte dell'industria nazionale che li impiega.

Dopo oltre venticinque anni di attività, anche per motivi di ubicazione in zona abitativa di Arzignano, questa cartiera chiude, alla fine degli anni '70, ma nel frattempo erano state fondate la Cartiera Valchiampo nel 1961 e la Cartiera di Sarego nel 1971, con l'installa-

zione di due macchine continue per la produzione di carte grafiche.

Nel 1989, con l'acquisizione della cartiera di Toscolano, dotata di due continue destinate a carte grafiche editoriali, il Gruppo Marchi si è dato una dimensione produttiva europea, con circa 200.000 tonnellate di carte prodotte, 250 miliardi di fatturato, di cui oltre un terzo destinato all'esportazione, e circa 700 dipendenti.

La produzione comprende tutte le carte grafiche, dalla carta patinata alla carta naturale, alle carte per manifesti, etichette e *shopping bags*, queste ultime prodotte a Chiampo.

Ecologia e settore cartario

Parlare di carta ecologica è in qualche modo riduttivo perché la carta è un prodotto ecologico per eccellenza composto da fibre naturali, da caolini e da carbonati. Chi non sa che un residuo cartaceo lasciato alla natura in pochissimo tempo ritorna polvere di legno?

Quando si parla di carta ecologica si fa riferimento ad un concetto che ha subito evoluzioni nel corso del tempo.

In un primo momento si è voluto identificare il concetto di carta ecologica esclusivamente con quello di carta prodotta con carta da macero.

Negli ultimi tempi per iniziativa delle associazioni ambientaliste e in particolare di *Greenpeace*, pur mantenendo intatto l'apprezzamento per le fibre riciclate, si è spostato l'accento sulla ecologia dei processi produttivi della carta e specie della cellulosa.

Si è individuata nell'impiego del cloro nello sbiancamento della cellulosa una delle cause principali di inquinamento.

Difatti i gas di cloro, che vengono normalmente usati per togliere alla cellulosa il suo colore scuro e renderla bianca, mischiandosi con i residui di materiale legnoso producono clorocarburi, comprese le diossine, che non è possibile filtrare in nessun impianto di depurazione, per cui finiscono direttamente in mare o nei fiumi o nei laghi, anche se in quantità non pericolose.

Il procedimento alternativo è stato ottenuto con l'impiego di agenti naturali quali l'ozono e l'ossigeno, che non recano alcun danno all'ambiente.

E infatti oggi le stesse associazioni ambientaliste stampano le proprie riviste e pubblicazioni esclusivamente su carta «chlorine free».

Questo tipo di carta molto apprezzato in Germania ed in altri Paesi europei incomincia a decollare anche in Italia dove la sensibilità per i problemi ecologici è forse minore che altrove.

Le cartiere del Gruppo Marchi sono entrate per prime in Italia nel settore delle carte ecologiche.

Oggi le nostre produzioni rispondono a precisi requisiti di rispetto dell'ambiente per due diversi aspetti: almeno il 50% di ogni linea di prodotto è costituito da fibra autoprodotta dalla cartiera, e bianchita con procedimento all'ossigeno che garantisce totale assenza di cloro, e da carta riciclata non stampata; inoltre la cellulosa di acquisto è anch'essa «chlorine free».

L'industria cartaria in Italia

Ritengo opportuno riservare la parte finale di questa mia comunicazione ad alcune considerazioni sulle prospettive dell'industria cartaria italiana in generale e delle cartiere vicentine in particolare.

L'industria cartaria italiana ha prodotto nel 1991 5.793.000 tonnellate, è il terzo produttore in ambito europeo dopo Germania e Francia e l'ottavo nel mondo.

Il consumo di carta in Italia è di 7.128.000 tonnellate.

Il consumo *pro capite* in Italia è pari a 123 kg. contro i 168 della CEE.

L'Italia esporta il 25% della produzione, pari a 1.511.000 tonnellate ed importa un terzo del suo consumo pari a 2.846.000 tonnellate, ha quindi un deficit di oltre 1.300.000 tonnellate.

Le cartiere vicentine si inseriscono con una produzione di circa 280.000 tonnellate, pari al 5% della produzione nazionale.

Si stima un consumo di carta nel Vicentino pari a 120.000 tonnellate, con un consumo *pro capite* di 180 kg. che lo pone al livello dei consumi europei più elevati.

Il settore cartario è un settore aperto senza barriere protezionistiche da oltre dieci anni. La concorrenza è molto agguerrita per il fatto che nel mercato interno accanto ai produttori nazionali vi sono i produttori esteri che nella maggior parte dei casi, e per la facilità di approvvigionamento di materie prime e per il minor costo del lavoro, godono di vantaggi competitivi non indifferenti.

L'Europa senza frontiere quindi non spaventa il settore cartario, il quale già da anni combatte le sue battaglie in campo europeo.

Il mercato della carta in Europa è oggi caratterizzato, e lo sarà anche per i prossimi due o tre anni specialmente nel comparto delle carte da stampa, da un forte squilibrio tra domanda ed offerta, creato sia dal simultaneo ingresso di nuove grosse capacità produttive, specie in Scandinavia, sia dall'andamento congiunturale nei diversi Paesi.

Il maggior punto di debolezza delle cartiere italiane è legato all'elevata dimensione minima degli investimenti necessari per installare una cartiera; un impianto deve infatti avere una capacità produttiva di 200/

250.000 tonnellate per anno, con investimenti che superano i 500 miliardi di lire.

Ed anche assumendo di avere la disponibilità finanziaria, verrebbe a mancare l'altro elemento importante, che è dato dalla integrazione a monte del processo produttivo, dalla disponibilità cioè della cellulosa.

Al produttore italiano restano quindi tre strade per competere efficacemente sul mercato europeo.

La prima consiste nel concentrarsi sulle carte speciali, cioè i prodotti non di massa, ad alto valore aggiunto, per mercati normalmente limitati, cosiddetti di nicchia. Ciò comporta alta tecnologia e ottima organizzazione commerciale per poter esportare in molti Paesi.

Su questa logica è impostata la Cartiera Rossi ed in parte la Cartiera Favini, con ottime possibilità di affermazione e di sviluppo.

La seconda è privilegiare l'impiego di fibre di riciclo, che affranca dalla necessità di importare materie prime cellulosiche. Sono su questa linea le cartiere SCA e Monte Grappa.

La terza è una politica di differenziazione di prodotto, che è quella scelta dalle aziende del mio Gruppo, e che consiste nell'operare su mercati più ampi, differenziando però il prodotto in base alle esigenze della clientela, che non possono essere soddisfatte dalle produzioni di massa.

Ricerca quindi ed inserimento in mercati di media dimensione, come quello per esempio delle carte patinate con legno o della carta per manifesti o per etichette, dove ci sia possibile mantenere sul mercato europeo una posizione di *leadership* o per lo meno quella di produttore significativo.

Forse è stata presunzione racchiudere in una comunicazione di quindici-venti minuti una panoramica completa sulla affascinante storia della carta, sull'industria della carta oggi in Italia e in particolare nel Vicentino.

Vi chiedo scusa se qualche punto è stato lacunoso. Spero però di essere riuscito a sottolineare le novità della produzione attuale, come le carte ecologiche, le problematiche del settore e come le aziende cartarie vicentine potranno muoversi nei prossimi anni per raccogliere la sfida europea.